

# Contro l'Italia dei vili

## Appello ai superstiti del coraggio italiano

1945 28 APRILE 1965

Per l'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della R.S.I. la Delegazione di Roma (fiduciario comm. Leone Salvatore) ricorda con immutato dolore e deferente ferezza tutti i Suoi Morti.

### Il dimenticato Rinaldo Loy

Nel «Corriere della Sera» (22 aprile) è apparsa questa lettera: «Ho letto nella «Domus» del Corriere gli articoli di Lino Pellegrini sui nostri cimiteri in Etiopia del quali rivelava lo stato di spaventoso abbandono. Si immagineranno i miei sentimenti quando le dirò d'essere la figlia d'uno dei caduti, la cui tomba è stata rintracciata nel cimitero di Gondar dai Pellegrini. Mio padre si chiamava Rinaldo Loy. Era ufficiale di carriera e nella prima guerra mondiale aveva combattuto nella Brigata Sassari. Quando cadde in combattimento, nei pressi di Gondar gli fu decretata la medaglia d'oro avendo già ottenuto due medaglie d'argento e cinque di bronzo. Io, come figlia, non posso ammettere che i resti di mio padre vadano dispersi. Vorrei, quindi farli esumare. Ma io che non è cosa facile. Mi permetto chiedere ai lettori del «Corriere» che so diffusissimo anche in Etiopia. C'è qualcuno di loro in grado di dirmi come fare? O c'è un'associazione nazionale che vorrà rammentarsi di un nostro eroe?». Marinella Colombari Loy ROMA

A questa lettera il «Corriere» non ha fatto seguire alcun commento il che è molto

to strano. Noi ricordiamo nella Brigata Sassari Rinaldo Loy che con otto decorazioni al V.M. (compresa una d'oro alla memoria) credemmo meritasse un po' di riguardo dal quotidiano liberale di sinistra milanese. Ma al «Cor. Sera» premono di più quelle soldatesche partigiane sul cui apporto militare sarebbe bene si informasse dai giudizi ufficiali alleati. Comunque anche se gli obiettori di via Solferino contestassero la validità della conquista dell'Impero resta sempre che uomini come Loy — e come Locatelli per non citarne uno solo — meritano ossequio alla loro vicenda e rispetto ai desideri legittimi e pietosi delle famiglie. Per Rinaldo Loy della Sassari chiediamo l'interessamento degli ex combattenti della Sassari e personalmente degli amici Lonzu, Pinna, Angioy, Pezzaglia e Offeddu. Non dubitiamo che rispondano all'appello ottenendo con ciò anche la riconoscenza della vedova del camerata Caduto in Guerra.

### Ricordiamo il Col. Luigi Pozzo

E' un ricordo che appartiene per l'ultima fase alla nostra personale gratitudine e ammirazione. In quanto il colonello Pozzo ci fu collaboratore saggio calmo operoso come condirettore centrale dell'EIAR quando noi lo presiedemmo nella convulsa fase della R.S.I. a Milano. Ma a noi veniva da un fulgido itinerario di guerra (volontario e pluridecorato) e di politica nazionale (sindacalista e squadrista, federale del PNF). Arrestato «col» 25 luglio su ordine di Badoglio ad Ancona, liberato riprese le funzioni di dirigente centrale dell'EIAR. A Milano si prodigò come capo del personale e per tutti i difficilissimi servizi sociali. Il 27 aprile catturato a Milano «non avendo voluto abbandonare il posto» fu sevizato ferocemente in una cellula comunista di Corso Sempione poi ucciso col colpo alla nuca che fu la firma classica della partigianeria. Salma ritrovata in condizioni pietose; degne dei suoi assassini. Ora riposa nel riquadro n. 10 del cimitero di Misocco accanto a Pavolini, Barracu e Borsano: un qua-

rilasciare al «Corriere Lombardo» alcune ampie dichiarazioni che gli fanno onore. Eccone la parte sostanziale che motiva la sua assenza dalle «celebrazioni» chiosose con cui in questi giorni si insegna nelle scuole a festeggiare una sconfitta della Patria.

«Non me la sento — dice Cadorna — di fare il propagandista del partito comunista, di avallare il monopolio che esso si è accaparrato della resistenza. Stimo Luigi Longo per le sue grandi capacità di organizzatore; ma è anche vero che i miei ideali non sono mai stati i suoi, neppure quando combattevamo insieme. Ci dividevano, e ci dividono, troppe cose. Se oggi tornassi al suo fianco, mi sembrerebbe di tradire il nome che porto, l'educazione che ho ricevuto e lo stesso concetto di libertà di cui si continua a parlare tanto».

«Voglio comunque essere chiaro, su quello che penso: la resistenza è stata un fatto d'arme, non un fatto politico. Politicamente, eravamo uomini di diverse ideologie. Quando oggi si citano gli ideali della resistenza, a quali di questi ideali ci si riferisce? All'ideale cattolico, a quello comunista, a quello liberale, a quello socialista? Non si può ridurre un patrimonio comune a una vittoria di parte. Perché era una Nazione a combattere contro i tedeschi e contro quegli altri italiani che, per colpa o per sventura (val la pena ancora di distinguere, dopo tanti anni?) si trovarono accanto a loro».

A venti anni di distanza, una presa di posizione qualificata su fatti che sono stati sfruttati solo per seminare odio e divisione, appare necessaria».

### Marilena Grill aveva 16 anni

Era nata nel 1928, aveva appena compiuto 16 anni quando venne trucidata a Torino, all'alba del 3 maggio '43.

Sedici anni! Adolescenza acerba in cui i primi desideri sconosciuti danno i primi brividi incompresi e fanno sì che la immaginazione spazi nel vicino futuro e guardi in un mondo di fantasie e di affetti destati...

Ma c'era la guerra e la piccola Marilena non sentiva che un richiamo: quello della Patria. Voleva rendersi utile, voleva servire. Puntò i piedini, sorrise coi suoi occhi luminosi e languidi, infinitamente buoni e insistè. Venne acccontentata e, in via del tutto eccezionale, ammessa nel Corpo ausiliario femminile della R.S.I. a soli 15 anni: una tra le più giovani.

Ebbe gli incarichi più accenti alla sua età: visitare i feriti, portare sigarette e generi di conforto ai combattenti e così via.

Non era una spia, come purtroppo venivano definite le ausiliarie. Marilena Grill era Marilena Grill, indossava la sua divisa senza ostentazione, senza albagia e la divisa rispettava. Non aveva nulla da nascondere, non si era dato un nome clandestino per mimetizzarsi; nella R.S.I. gli pseudonimi-nascondino non esistevano. Si batteva a viso aperto, a fronte alta.

Ma il tradimento allignava dappertutto

Per delazione, Marilena venne «catturata» il 28 aprile (quando gli altri avevano «vinto»). Venne barbaramente martoriata, sevizata percossa indicibilmente per cinque dolorosi lunghi giorni, fino a che chiuse gli occhi per sempre sulle brut-



ture terrene. Gli aguzzini ridevano e risero del loro eroico sadismo

Ora Marilena è in Cielo, fra gli angeli e sorride, lieta di aver dato la sua giovane esistenza per la Patria tanto amata e d'essersi immolata per l'Idea che non muore, per una fiamma che «dolorando arde»

Sulla sua tomba stanno incise queste semplici parole:

MARILENA GRILL  
26-9-1928  
3-5-1945  
Amore - Patria - Sogno  
Il martirio l'incise  
con la sua fiamma  
ebbe la vita di un fiore  
ha il destino delle stelle  
Ardendo illumina  
G. B. RUSPAGGIARI

### Il nostro socialismo

«A chi ci domanda ancora: Cosa volete?, rispondiamo con tre parole nelle quali si riassume il nostro programma: Italia, Repubblica, Socializzazione...».

«... La socializzazione altro non è se non la realizzazione italiana, umana, nostra, effettuabile del socialismo. Dico "nostra" in quanto fa del lavoro il soggetto unico dell'economia ma respinge le meccaniche livellazioni inesistenti nella natura, ed impossibili nella storia».

(Dal discorso di Mussolini ai Comandanti della brigata nera «Aldo Resega» il 14 ottobre 1944).

### I FUCILATI A DONGO

- Alessandro Pavolini
- Fernando Mezzasoma
- Nicola Bombacci
- Paolo Zerbino
- Ernesto Daquanno
- Francesco Barracu
- Goffredo Coppola
- Augusto Liverani
- Ruggero Romano
- Idreno Utilpergher
- Vito Casalino
- Pietro Calistri
- Mario Nudi
- Luigi Gatti
- Marcello Petacci
- Paolo Porta

Dei 16 fucilati che avrebbero potuto sottrarsi e non vollero mancare prima che a tutti, a sé stessi, uno dei meno noti incarnò la vetta della volontà sacrificale. Ne diremo la vicenda nel prossimo numero

# gno: cia?

sca una generazione «sessuomane», per usare il gergo di moda oggi.

CARLO PAGLIANO

Il Generale Pagliano nobilissimo combattente e cittadino in questo saggio e realistico scritto certo per delicatezza ha trascurato un argomento che noi proponiamo apertamente come deve trattarsi tra soldati. L'inerzia delle Associazioni Combattentistiche in circostanze non spettacolari con discorsi e rancio, ma essenziali su determinati problemi «della Nazione» (quindi l'apartitico può andare a sonnecchiare nel solaio di quella che io chiamo «la retorica dell'antiretorica») discende dal fatto che la maggioranza di tali Associazioni dipende finanziariamente dal Governo, dal divieto e dal ricatto del Governo. Quando ci troviamo a un saliente di trattative italo austriache per l'Alto Adige da tenersi a Milano, noi — auspice il Com.te Spadoni — cerchiamo di lanciare alla popolazione milanese un manifesto semplicemente informativo dello Stato di diritto e di fatto dell'Italia sotto il Brennero. Dovevano firmarlo tutte le Associazioni Combattenti. Trovammo solo la firma dell'Associazione Nazionale Arditi centrata a Milano. Le altre insistiamo nel doversi parlare senza eufemismi — pensarono ai loro bilanci che «allora» il Governo non avrebbe più sovvenzionato, e si accuciarono. Ma vogliamo, sì o no, parlar chiaro?

(G.)

### Oneste e chiare dichiarazioni di Cadorna

In questa corsa al traguardo del massimo resistenzialismo (psicosi della viltà o del profitto) siamo veramente lieti di constatare che la esperienza di questo ventennio è indubbiamente un riaffiorare delle virtù familiari hanno indotto il generale Cadorna a